

C'è chi tenta di eliminare i vincoli urbanistici

di ANTONIO CEDERNA

S I STA abbattendo su Roma un'ondata di deregulation senza precedenti. In vista di «Roma Capitale» potenti gruppi finanziari si vanno accaparrando vaste aree del centro storico e dello Sdo; in vista dei campionati del mondo di calcio si prevedono opere in deroga a vincoli e norme urbanistiche.

Che da più parti si voglia eliminare vincoli, norme e controlli lo dimostrano anche altri fatti recenti, come lo scioglimento dello speciale nucleo antiabusivismo dei vigili urbani (la cui attività ha reso possibile, tra l'altro, il procedimento penale conclusosi con la condanna dei fottizzatori di Capocotta); e poi la soppressione della squadra di polizia giudiziaria, cui si devono le indagini su altri abusi, sulla ristrutturazione del complesso di Piazza Barberini ad opera della Bastogi, vari interventi a tutela del centro storico, contro la distruzione del Museo Torlonia alla Lungara, eccetera.

Di questo e di altro hanno parlato ieri, in una conferenza stampa indetta dalla sezione romana di Italia Nostra, Mirella Belvisi, Giovanni Di Battista e Oreste Rutigliano.

Nel tentativo in corso di scardinare ogni attività di prevenzione e salvaguardia ambientale, hanno detto, rientra anche la recente levata di scudi contro il pretore Adalberto Albamonte, cui è stata attribuita l'installazione dei famosi ed ermetici cartelli di «zona tutelata» in base alla legge 1089 del '39, che tanto hanno fatto discutere. In realtà quei cartelli sono stati messi dalla XIV ripartizione, in osservanza del decreto del ministero dei Beni culturali del giugno 1986, col quale venivano vincolate numerose vie e piazze del centro storico: e sono stati messi male, spesso accanto o sugli stessi palli dei divieti di sosta, dando luogo a un maddornale equivoco, quasi si volesse punire la sosta abusiva con le severe sanzioni della legge del '39.

La legge prevede invece sanzioni non per chi parcheggia dove non deve, ma per chi demolisce, rimuove o modifica gli immobili tutelati, o li adibisce a usi non compatibili con il loro carattere storico e che recano pregiudizio alla loro integrità.

Chi li ha presentati come divieti di sosta ha operato un'interessata mistificazione (c'è chi addirittura ha auspicato un intervento del Consiglio superiore della magistratura) per colpire un giudice scomodo, e interrompere quel rapporto di collaborazione tra potere esecutivo e potere giudiziario, che tanti risultati positivi ha dato per la tutela ambientale della città.

E il citato scioglimento del nucleo antiabusivismo e della squadra di polizia giudiziaria confermano il sospetto.

Sotto tiro è anche l'inchiesta che, su esposto di Italia Nostra, il pretore ha promosso due anni fa sul centro storico (consulenti Italo Insolera, Lorenzo Quilici, Giulio Tamburini), dalla quale risulta uno stato di irrisolvibile degrado: dovuto al traffico che cancella alla vista i monumenti, all'inquinamento che corrode orribilmente le antichità, al sudiciume visivo causato dalla pubblicità, dalle insegne dei negozi e dal dilagare delle scritte sui muri, alla mancanza di manutenzione e del minimo arredo urbano, ai servizi tecnologici malamente ubicati, all'uso improprio degli edifici eccetera.

Un'inchiesta che ha prodotto trecento denunce a carico dei diretti responsabili e di chi ha ommesso di intervenire: e che non deve a nessun costo essere vanificata. In conclusione, Italia Nostra chiede che quei cartelli vengano razionalmente ricollocati nei punti idonei, separati dalla segnaletica stradale e integrati con la spiegazione degli articoli di legge (secondo la recente sentenza della Corte Costituzionale); che a ulteriore tutela del centro storico si istituisca una commissione che, in caso di manifestazioni di massa in luoghi delicati (ville storiche, Castel S. Angelo eccetera) faccia pagare gli eventuali danni ai loro organizzatori; e che in occasione di tumultuose manifestazioni sportive sia vietato l'accesso al centro storico alle auto private e si adotti un piano contro violenza e vandalismo.